

Si è conclusa la riunione dei «sette»

# Nessun accordo al vertice di Bonn

## Scontro Reagan-Mitterrand

Nei documenti adottati non sono menzionati né le guerre stellari né il Nicaragua - Sui temi dell'economia ognuno ha presentato la sua opzione - Conferenza stampa di Craxi

**Dal nostro inviato**  
BONN — Come sarà ricordato l'undicesimo vertice dei paesi più industrializzati? Come quello delle guerre stellari? Del libero scambio? Della «stabilità» economica, con Europa e Giappone che raccolgono il testimone della crescita dagli Stati Uniti? No, in realtà tutte le aspettative della vigilia sono state frustrate. I sette grandi si sono trovati d'accordo solo sul fatto di essere, in realtà, in disaccordo e il comunicato finale per la prima volta anziché sfumare in generiche formule diplomatiche registra e sottolinea le divergenze, soprattutto sul punto più controverso: l'apertura dei negoziati commerciali. Qui si è manifestata la frattura principale tra la Francia (appoggiata sia pur cautamente dall'Italia) e gli Stati Uniti, spalleggiati dagli altri. Così, non solo si è fissata una data, come volevano gli americani, ma si dice che i negoziati dovrebbero partire al

più presto possibile e la maggior parte ritiene che debba avvenire agli inizi del 1986. Dunque, nulla più che la fotografia della situazione, perché su un tema come questo non si può decidere a maggioranza né tanto meno in questa sede. Non è corretto, così, il tentativo americano di sostenere che comunque è uscito un ampio sostegno alle loro tesi. Reagan, anzi, non esce certo rafforzato, anche perché ai contrasti economici si affiancano quelli politici sull'embargo al Nicaragua e sulla «iniziativa di difesa strategica». Se ne è parlato tra i capi di Stato e di governo e non è uscito nulla di più che un prudente riconoscimento degli aspetti scientifici e tecnologici del progetto, mentre la Francia, ancora una volta, si è contrapposta apertamente e ha detto di non essere pronta ad associarsi alle ricerche. Gli Stati Uniti andranno anche da soli. Shultz ha insistito sulla necessità di associare gli alleati. Intanto, però, continuano i

contatti con le industrie. Lo ha confermato anche Craxi, il quale, però, ha tenuto a sottolineare che il vero interesse dell'Italia non è ottenere subcommesse, ma è nella possibilità di arrivare al cuore delle novità scientifiche e tecnologiche. La stessa lettera di Gorbaciov al presidente del Consiglio italiano, d'altra parte, parla del Sdi, all'interno di un «preoccupato giudizio» sull'andamento delle trattative di Ginevra. È questa una delle poche informazioni su questo argomento, fornite da Craxi nella conferenza stampa finale. D'altra parte — ha aggiunto — se le ricerche sul progetto spaziale sono state messe al centro di un negoziato vuol dire che sono materie negoziabili: il problema sarà stabilire quale rapporto c'è tra i mezzi offensivi e difensivi esistenti e quelli futuri, facendo in modo che nessuna delle tre questioni resti separata dalle altre. La reazione di Reagan alla lettera (Craxi gliene ha parlato più diffusamente nel

l'incontro a quattrocchi di ieri pomeriggio) è stata molto cauta. Nessun altro capo di Stato ne ha fatto oggetto di commenti o valutazioni. Chi è emerso, in definitiva, come netto oppositore degli Stati Uniti è stato Mitterrand. In tutti questi giorni si è comportato con estrema fermezza, con quel suo volto imperturbabile e impenetrabile che gli ha fatto avere l'appellativo di «singe». Senza un sorriso, senza una concessione alla teatralità dell'occasione. Ha fatto ingoiare agli americani, che per anni hanno ignorato le richieste francesi sul dollaro e i tassi di interesse, l'amoro boccone del dissenso; ancor più duro da digerire perché oggi Reagan non si presenta più come cavaliere salazariano e invitato, ma è indebolito all'interno e bisognoso dei suoi alleati internazionali. Il presidente americano e quello francese hanno ingaggiato un vero e proprio braccio di ferro. Gli Stati Uniti, che volevano portare a casa un suc-



BONN — I partecipanti al vertice e (sotto) una manifestazione anti-Reagan sciolta dalla polizia

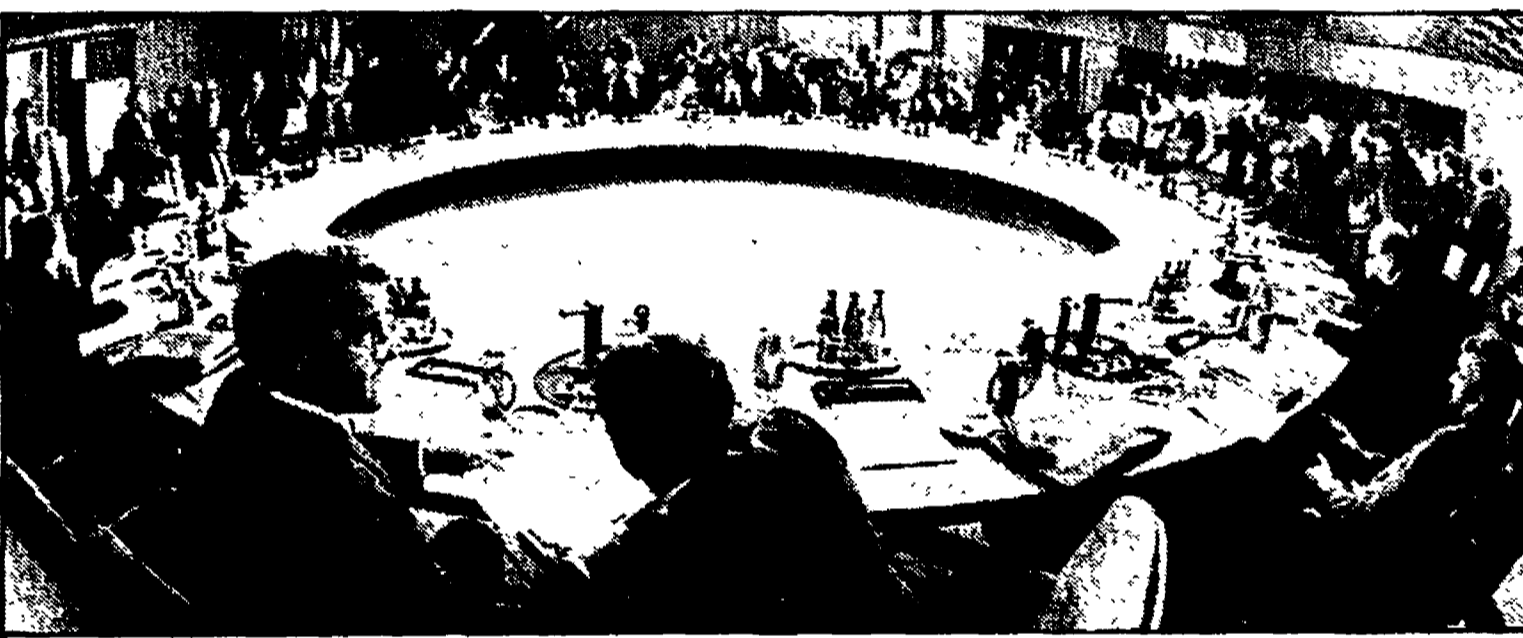


cesso da qualche parte, si sono mossi come elefanti nel negozio di cristalleria. La Francia ha opposto loro un potere di veto sul punto più vulnerabile. La data del negoziato commerciale ha assunto così il valore di una bandiera, anche al di là del suo valore intrinseco (pur non trascurabile). I paesi europei si sono divisi e Kohl si è trovato nell'imbarazzante situazione di dover prendere una posizione diversa da quella assunta in sede Cee. Il documento finale è lo specchio fedele di tutto ciò. Vediamolo nelle grandi linee. **CRESCITA ECONOMICA** — Qui c'è la sconfitta della teoria delle locomotive. I sette si impegnano a sostenere lo sviluppo e l'occupazione, ma quando si passa a stabilire come ciascun paese non fa altro che enumerare le sue priorità, in palese contrasto con l'esigenza di un approccio coordinato ai problemi dell'economia mondiale: «Il presidente degli Stati

Uniti considera essenziale un rapido e apprezzabile taglio nella spesa pubblica e una sostanziale riduzione del deficit di bilancio, una maggiore deregolamentazione, una riforma fiscale». La Francia sottolinea la necessità di diminuire l'inflazione, migliorare l'occupazione e ridurre le disparità sociali e attribuisce «primaria importanza» agli investimenti nell'alta tecnologia. La Gran Bretagna continuerà a tenere la spesa pubblica sotto stretto controllo e a mantenere la disciplina monetaria. La Germania Federale proseguirà nel ridurre le rivendicazioni del settore pubblico, dell'economia, il deficit di bilancio e l'onere della tassazione. Il Giappone ritiene essenziale perseverare con la sua politica di disciplina di bilancio e rafforzamento del mercato, anche se intende «compiere ulteriori progressi per l'accesso ai suoi mercati e il ruolo internazionale del yen». Il governo italiano attribuisce priorità alla riduzione dell'inflazione e del deficit, sostenen-

do nel contempo la crescita e l'investimento. **COMMERCIO** — È il secondo e forse il più grande fallimento. Tutti riconoscono che occorre fare progressi tangibili nell'allentare e smantellare le restrizioni commerciali. Si approva l'accordo raggiunto all'Ocse che un negoziato Gatt (accordo generale sulle tariffe e sugli scambi) debba avere inizio al più presto possibile. Poi la formula finale: «La maggior parte di noi ritiene che debba avvenire nel 1986». Gli Stati Uniti avevano proposto questa definizione: «I negoziati commerciali debbono cominciare nei primi mesi del 1986». La Francia, all'opposto, non voleva stabilire alcuna data e intendeva invece sottolineare che le trattative non debbono privilegiare alcun tema e non debbono mettere in discussione i meccanismi fondamentali, interni ed esterni, delle politiche agricole. Gli italiani avevano tentato una mediazione, proponendo di convocare una riunione ministeriale per stabilire ordine del giorno, modalità e data d'inizio. La Francia e Delors, presidente della Commissione Cee, l'avevano accettata. Gli Stati Uniti. A questo punto c'è prevalsa l'idea di prendere atto della frattura. **SISTEMA MONETARIO** — Si rimanda il tutto alle conclusioni del gruppo dei Dieci (ci sarà una riunione a Tokio dei ministri delle Finanze il 21 giugno) mentre ad ottobre è convocato l'assemblea speciale dell'erineale del Fondo monetario internazionale. Infine, il documento affronta i problemi dei paesi in via di sviluppo, della fauna in Africa (accogliendo alcune proposte francesi e italiane), dell'ambiente («svilupperemo il principio del chi inquina paga») e la collaborazione tecnologica (ma si parla dell'apertura di un tavolo europeo non delle guerre stellari né del progetto Eureka).

Stefano Cingolani



BONN — Un'immagine della sessione finale del summit. In primo piano il premier canadese Mulroney

Questo vertice di Bonn verrà ricordato come quello di Reagan, il secondo summit tra i due superpoteri, dove si è giocata la leadership americana sull'Europa e sul pianeta. Pochi mesi sono invece bastati ad accumulare una somma incredibile di errori e di insuccessi, ad appannare un'immagine che aveva suggestionato fin troppi frettolosi imitatori, e a portarlo ad una sconfitta. C'è ancora dopo Bonn un carisma reaganiano, un effetto di «magia» che ha trascinato completamente ma il ridimensionamento è d'obbligo. A preparare questa specie di «dimezzamento» non c'è solo la visita fra i fantasmi del cimitero di Bitburg, dove sono sepolte le spoglie di Odorou. La scelta di Reagan, caldeggiata da Kohl, ha toccato corde sensibili di milioni di europei, di ebrei, di americani che pagarono per l'atrocia della barbarie nazista. Ha come segnale un distacco morale e ideale fra Europa e amministrazione americana. Ha offerto due contrastanti spaccati di come si giudica (propriamente) nel quarantesimo anniversario uno dei tragici eventi decisivi che hanno segnato la civiltà contemporanea. E tuttavia non basta questo fatto politico emotivo, che ha assunto dimensioni collettive, a spiegare lo scacco di Reagan. Il errore dopo errore le sequenze hanno avuto il ritmo incalzante di un film di azione. Si è cominciato col Nicaragua. Reagan aveva appena subito al Congresso americano un rovescio che i commentatori non hanno esitato a definire storico. Ed ecco che appena sbarcato in Europa ha annunciato di rispondere al suo parlamento, al suo paese, al mondo con un embargo che evoca gli anni aspri e difficili della crisi cubana, la quale segnò il punto più critico delle tensioni mondiali degli anni 60. Ed ha subito chiesto la solidarietà degli alleati, mal consultati in proposito, ed alcuni dei quali impegnati nel sostegno alla mediazione del gruppo di Contadora. Un diktat dunque, cortesemente respinto. **Facciamo un passo indietro.** Da tempo la diplomazia sovietica pareva in preda ad una sorta di torpore, e Reagan vi giocava a tutto campo, secondo sua regola l'una contraddittoria con l'altra. È bastato che con l'avvento di

## Gli errori degli Usa bloccano l'Europa

di ROMANO LEDDA

Gorbaciov riprendesse l'iniziativa politica perché l'amministrazione repubblicana si trasformasse in una specie di campo di Agrimante, e di segni, strategie, scenari apparentemente compatibili, si rivelassero tutti confusi e inconsistenti. Si è aperto un dibattito, sono partite sollecitazioni ad una politica di movimento, perfino Craxi ha invocato una risposta. No. Reagan (tragono si presenta a Bonn chiedendo un pieno avallo al suo programma di guerre stellari. Non solo, ma chiede un appoggio al braccio di ferro ingaggiato con i sovietici su questo cruciale problema. Non lo riceve. Al più gli si concede un «apprezzamento» imbarazzato e esitante. Non solo perché le trattative di Ginevra sono partite da altri presupposti (evitare la militarizzazione dello spazio), ma anche perché la Francia ha infilato un suo sasso nell'ingranaggio chiamando a raccolta la tecnologia europea in alternativa a quella americana. E in più Gorbaciov — definito argutamente l'inviato di pleura — ha marcato la sua presenza con un messaggio che a quanto pare si limita a ribadire una già nota iniziativa politico-diplomatica (materia unilaterale, no alle guerre stellari) ma che pesa, e come, nel mettere in movimento interlocutori, rompere statiche condizioni internazionali, favorire lo scioglimento dei vincoli e logiche immobilistiche. Doveva essere per Reagan una mossa di sì: il raccolto è stato qualche no deciso, alcuni «nì», molti «vediamo ancora». E poi l'economia. Chi ha dimenticato i fasti della «rea-

rimpiangere Carter) è divenuto l'impedimento principale ad una linea comune di comportamenti che pure riguardano problemi cruciali degli anni e dei decenni che ci stanno davanti. Il suo semplicismo così intriso di ideologia, l'aridità delle sue posizioni politiche e sociali (che hanno trascinato un intero elettorato indigeno in cerca di risposte semplici alla profondità della crisi di identità americana) rischiano ora di condannare il mondo a un'ulteriore paralisi o ad un pericoloso movimento. È questo territorio di incrocio e di confine tra est ed ovest e nord e sud — sta cominciando ad avvertire qualche impaccio. Capace ancora una volta di porre dei freni, nervosa e irritata quando sente esibire i muscoli come surrogato dell'intelligenza politica e della ragionevolezza economica, ma espresso tanto di quando in quando largamente inerte quando deve avanzare proposte positive, idee innovative, aprire strade nuove imposte dalla dimensione della crisi internazionale e dalla dislocazione delle forze mondiali. Quando ad esso si assume la funzione che compete al vecchio continente nell'alleanza e più in generale nell'intero sistema di relazioni internazionali. È un ritardo antico che l'Europa sconta duramente e che ha sin troppo pagato. Se l'Urss di Bonn, l'arroganza-fragilità di Reagan, il toccare con mano la materialità di interessi non convergenti, saranno serviti a nutrire il dissenso più mugugnato che espresso, tanto di quando in quando anche ai fini di un Occidente industrializzato che non può più considerarsi un'isola separata dal mondo. Ma ciò non basterà a ridare fiato, vigore, orizzonti distesi ai rapporti dell'Europa con gli Stati Uniti e con l'Urss. Vi sono governi e gruppi dominanti troppo vecchi e stanchi per seguire l'unico cammino possibile e necessario: l'unità del vecchio continente come alternativa alla «fiacchezza ancora subalterna del presente. Questo è compito di una sinistra europea che voglia e sappia cogliere, al di là di evanescenti congiunture, le linee guida del rinnovamento, dello sviluppo, della pace. E i prossimi appuntamenti elettorali italiani avranno un loro peso anche in questo.

## L'omaggio alle tombe dei militi nazisti

# Il presidente americano oggi in visita a Bitburg

## Malessere e inquietudine in Rft

Le organizzazioni ebraiche tenteranno di impedire la cerimonia - Le proteste in America e nel mondo - Una partita di dare e avere giocata con Kohl

**Dal nostro inviato**  
BONN — Il quartiere del governo è una città assediata. In queste ultime ore convulse del vertice dei sette hanno per scenario una fortezza difesa da uno spiegamento di polizia mai visto, da controlli rigidi in modo quasi ostentato. C'è il presidente degli Stati Uniti, ci sono i leaders del paese che contano: garantire la sicurezza di tutti, non correre il minimo rischio, è vero, non è facile. C'è malessere e inquietudine nell'aria. Dal centro di Bonn, a qualche chilometro di distanza, arriva l'eco dell'ennesima manifestazione di protesta, diverse migliaia di persone, contro la visita di Reagan al cimitero di Bitburg. Ci sono stati anche in-

cidenti, provocati da un gruppetto di «autonomi». È difficile dire quanti dirigenti di questo paese si rendano conto delle conseguenze della loro ostinazione nel tener fermo, malgrado tutto quel che è accaduto, il patto con Reagan per un gesto di «riconciliazione» ostentato davanti alle tombe di protagonisti della guerra. Sembrava che non dovesse accadere mai più, e invece i giovani poliziotti in divisa verde che presidiano le strade sembrano anch'essi figure di questa inquietudine. Oggi è il giorno: che cosa succederà se, come hanno annunciato, i dirigenti e i militanti delle organizzazioni ebraiche tenteranno di im-

pedire a Reagan di entrare nel Mausoleo che si trova a Bitburg? Belsen e nel cimitero in cui sono sepolte le Ss a Bitburg? Come si comporteranno gli agenti? Picchieranno i manifestanti, li arresteranno? Può darsi che in queste ultime ore qualcuno stia cercando di scongiurare in extremis questa tragedia per l'immagine pubblica della Repubblica Federale (e del suo incauto ospite). Il cancelliere tedesco che ha puntato tutto sulla fede nella possibilità di «dimenticare il passato» e di far considerare al mondo la Repubblica Federale come un paese «non diverso» dagli altri ha ottenuto esattamente il contrario: la «diversità» appare oggi più evidente e at-

tuale che mai, e come un corneo di cui la storia ha riacceso nel presente il passato. Dunque Ronald Reagan e Helmut Kohl stanno volentieri a Bergen Belsen e poi a Bitburg. Pochi minuti di sosta, stabiliti nel corso di una grottesca trattativa tra i due governi. Il tempo di farsi riprendere dalla Tv, evitando accuratamente, nel cimitero di Bitburg di comparire accanto alle tombe di quei due o tre tra i 49 soldati delle Ss che appartengono alla Divisione Panzer responsabile del massacro di Odorou, in Francia. Davanti a queste tombe, negli ultimi giorni, le associazioni dei veterani delle Ss sono andate a deporre mazzi di fiori. Tante cose so-

no successe, nei giorni scorsi — la rivolta dell'opinione pubblica americana, le proteste delle organizzazioni mondiali ebraiche, le prese di posizione del Congresso che invitavano Reagan a non recarsi al «cimitero delle Ss», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della linea che sta dietro le scelte compiute dal governo tedesco e dalla Casa Bianca, in una consonanza di fatto dietro la quale si intravedono però tracce di una discussione e di un confronto che non sempre debbono essere stati limpidi e sereni. Quando si parla di «dimenticare il passato», gli estremi appelli piovuti da ogni parte, perfino dall'arcivescovo cattolico di New York — che quasi si perde di vista il fatto che la visita di Reagan, a parte la breve parentesi del colloquio con Kohl dopo il suo arrivo, in fondo, comincia soltanto oggi. Per ora si può riflettere solo su qualche elemento della